

EDITORIALE /2.

Biodiversità istituzionali

■ *E pensare che solo due anni fa un clima politico come quello attuale non andava di moda. Era il tempo degli endorsement a favore di uno o dell'altro schieramento, dei peana al bipolarismo muscolare che finalmente avrebbe reso l'Italia un paese al passo delle democrazie più avanzate. Si inneggiava alle componenti più radicali degli schieramenti che, in certi casi, oggi si sono squagliate come neve al sole, si denominava come inciucio ogni ipotesi di collaborazione tra esponenti di diversi schieramenti.*

Oggi come allora, però, c'era chi pensava che bastasse qualche vecchio o nuovo demiurgo, con il solo supporto di certi intellettuali o opinionisti, per risolvere magicamente i problemi del paese, riducendo il ruolo dei parlamentari a quello di marionette che alzano e abbassano le mani a comando, e soprattutto ignorando la società civile, le realtà economiche, i corpi intermedi, le autonomie funzionali.

C'è però chi, oggi come allora, non è d'accordo e pensa che il benessere e lo sviluppo italiano nascano dal basso, dal cooperare ordinato di mille forze che permettono di rilanciare lo sviluppo, che, attraverso le realtà sociali, danno vita a un welfare moderno e tentano di controbilanciare le spinte clientelari, corporative e le burocrazie stataliste che rendono malato il nostro paese. Espressione di questo mondo e di

questa mentalità sono le Fondazioni culturali trasversali agli schieramenti che mostrano, con la loro esistenza, come i partiti non possano essere autoreferenziali, ma debbano esprimere ciò che nasce in luoghi di dialogo dalle esperienze sociali, economiche e culturali più interessanti che si incontrano nel panorama nazionale e internazionale. Occasione di un loro incontro più approfondito è stata la comune frequentazione dell'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà, formato da politici di tutte le provenienze, che riteneva necessario, per fare le riforme, un dialogo attento alle diverse esperienze culturali.

Con questa premessa si è giunti ad individuare alcuni temi su cui un accordo tra filoni ideali diversi per il bene comune è già possibile: la necessità di larghe intese per riforme istituzionali di lungo periodo; la

riforma dei regolamenti parlamentari che ridia centralità al potere legislativo e si opponga ad ogni tentativo ostruzionistico; l'adozione di un reale e non confuso federalismo che permetta l'attuazione della sussidiarietà orizzontale e il rilancio della welfare society; l'incremento di quello sviluppo diffuso che è una delle principali caratteristiche del nostro paese.

Questi primi passi verso una vera democrazia matura, fatta non di monoculture ideologiche, ma di biodiversità istituzionali, saranno recepiti dal mondo politico che conta? È l'auspicio in questo momento di passaggio che purtroppo deve registrare ancora una elezione dove la volontà degli italiani non è ritenuta all'altezza di esprimere attraverso preferenze o primarie il nome dei suoi rappresentanti. ■

GIORGIO VITTADINI
 PRESIDENTE FONDAZIONE
 PER LA SUSSIDIARIETÀ

